

Introduzione

Il potenziale archeologico della Villa Maruffi, casale che in età moderna si insedia sui resti di una villa romana, di cui si leggono ancora le mura di terrazzamento in opera reticolata e parti cospicue di un lungo criptoportico, è ancora in gran parte da valutare¹. Ma – grazie alla costante cura di Giuliana Calcani e del suo gruppo di ricerca, in armonica collaborazione con la Soprintendenza archeologica del Lazio e dell’Etruria meridionale – il patrimonio archeologico mobile riferibile al sito, o comunque alla storia dell’insediamento, continua a parlare di sé², facendo prefigurare la ricchezza dei dati che un’indagine intensiva della villa permetterebbe di raccogliere, pur in presenza di quelle vaste attività di spoglio che altri siti della zona hanno denunciato anche in tempi recenti³.

Il saggio di Alessandro Betori, denso e informato, che apre questo volume ci dà contezza di quanto sia alta la qualità degli insediamenti antichi in questa zona dell’Agro Romano posta a circa 18 km dalla città, oggi al confine tra i comuni di Ciampino, al quale amministrativamente appartiene, e di Marino, quindi in corrispondenza dei primi pendii che salgono dolcemente verso i Colli Albani.

La striscia di terreno compresa tra le antiche vie, che si indirizzavano verso i colli, all’altezza del nono, decimo e undicesimo miglio fu sede, già nella tarda età repubblicana e poi in particolare dall’età augustea, di una fitta trama di insediamenti agricoli e residenziali attratti dalla salubrità e dalla amenità dei luoghi, ben collegati alla città e attraversati, lungo i percorsi dell’antica transumanza che dai monti conduceva al mare, da quella che noi oggi chiamiamo via Cavona⁴.

L’incrocio tra questa via e la viabilità principale era marcato da un santuario dedicato ad Ercole-*Semo Sancus*⁵, ai cui lati sorgevano due tra le residenze più ricche del tempo e più note alle ricerche

¹ S. AGLIETTI, D. ROSE, *Guida al patrimonio archeologico del Comune di Ciampino*, Ciampino 2000, p. 92 ss.

² Si veda *Terre Antichità Memorie. La raccolta numismatica Maruffi*, a cura di G. Calcani, M.C. Molinari, Roma 2014, primo volume della collana *Villa Maruffi. Materiali e Studi*, che ha aperto la serie cui anche questo volume appartiene, e in particolare il saggio in esso contenuto di G. CALCANI, *Coltivare la storia: la famiglia Maruffi fra gestione fondiaria, raccolta di antichità e memorie*, pp. 13-60.

³ Si veda il caso della vicina Vigna Bernabei, segnalato in questo volume da Alessandro Betori.

⁴ S. AGLIETTI, *La strada romana ripercorsa dalla via Cavona da Ponte Lucano a Bovillae*, in «Rivista di topografia antica», 10, 2000, pp. 127-162.

⁵ *CIL*, XIV, 2458.

antiquarie ed archeologiche moderne: quella dei *Valerii* e quella c.d. di Voconio Pollione, poi passata a Priferio Peto, come denunciato dai nomi impressi su alcune *fistulae plumbee*⁶.

Il nome dei *Valerii* (che si tratti di Messalla Corvino o della sua discendenza) viene fatto anche per il sito in località Muri dei Francesi, che ha riempito nell'estate del 2012 le pagine di cronaca per gli eccezionali ritrovamenti di parti consistenti di sculture in marmo appartenute al celebre gruppo raffigurante i protagonisti del mito di Niobe, posto ad ornamento di una grande vasca pertinente alle terme di una prestigiosa residenza suburbana. La vita del sito, inquadrabile in età augustea, dovette continuare anche durante i primi secoli dell'Impero, fino al momento dell'abbandono, che i materiali raccolti nella vasca indicano piuttosto precoce, nella media età imperiale.

La più ricca di queste dimore fu forse la celebre villa detta di Tor Messere Paoli⁷, generosa di rinvenimenti di grande qualità susseguitisi nel corso dei secoli ad opera dei Colonna⁸, e riferibili alle diverse fasi di occupazione del complesso, poi giunto in mano imperiale, dopo essere stato in mano al *praefectus fabrum* di Cesare Mamurra, o forse agli stessi *Valerii*, grandi feudatari della zona.

Ci mancano ancora troppe informazioni per meglio inserire nel contesto delle maggiori residenze antiche del circondario la villa, che avrebbe poi ospitato il casale Maruffi: non ne conosciamo ancora né l'estensione né lo sviluppo nel tempo; ne è incerta la datazione, situabile comunque a partire almeno dalla prima metà del I secolo a.C., ne ignoriamo i proprietari, anche se non sono mancati generosi tentativi ottocenteschi di riconoscerci una residenza di L. Licinio Lucullo⁹.

Tanto più importanti sono dunque quei lavori che cominciano a gettare un po' di luce sulla consistenza archeologica del complesso, che in questo volume è rappresentata dal ricco catalogo di bolli laterizi affidato alle cure di Silvia Alegiani.

Si tratta di una ottantina di manufatti frammentari, recuperati ammassati in un sottoscala del moderno casale, sui quali pende l'incertezza circa il luogo di ritrovamento: l'attuale areale della Villa Maruffi, cioè la 'vigna' in località Sassone, altri siti archeologici nelle sue vicinanze (tra cui forse la stessa villa di Voconio Pollione) o anche la non lontana vasta tenuta

⁶ *CIL*, XIV, 2436, 2437, 4226 = XV, 7851 a-b, 7852; *CIL*, XIV, 2434 = XV 7846.

⁷ Si veda in proposito da ultima M.G. GRANINO CECERE, *Villa Mamurrana*, in «RendLinc», s. IX, VI, 1995, pp. 361-386, in part. pp. 377-384.

⁸ M.G. PICOZZI, *Le sculture degli Appartamenti. Contributo alla storia delle antichità della famiglia Colonna*, in *Palazzo Colonna. Appartamenti. Sculture antiche e dall'Antico*, a cura di M.G. Picozzi, Roma 2010, pp. 11-84, in part. pp. 32-40.

⁹ CALCANI, *Coltivare la storia...*, cit., p. 40.

del Palombaro, che si estendeva dal VII all'IX miglio dell'Appia Antica, ottenuta in enfiteusi dai Maruffi alla fine del XVIII secolo¹⁰. Non mancano infatti notizie circa ripetuti trasferimenti alla 'vigna' di materiali archeologici rimasti abbandonati nei terreni della 'tenuta', specie grazie alle cure di Francesco Maruffi (1888-1976)¹¹.

Nessun documento, tuttavia, né dall'archivio privato della famiglia Maruffi né dagli archivi storici, ci permette di sciogliere le riserve circa le pertinenze di questi materiali, anche se alcune brevi notizie recuperabili nella letteratura specialistica, in particolare dagli studi di G.M. De Rossi¹² sul circondario di *Bovillae*, ed alcuni sondaggi archivistici effettuati da Giuliana Calcani riguardanti il Palombaro (e ricompresi in questo volume) ci dicono che qualche possibilità di contestualizzazione rimane pur sempre aperta.

Per quanto riguarda l'area del Palombaro sappiamo che i principali ritrovamenti archeologici scaglionati nel tempo avvennero in coincidenza con i resti di due ville di maggiore consistenza, gli uni inglobati nel 'casale vecchio' alle spalle del mausoleo di Gallieno¹³, gli altri tornati casualmente alla luce sul lato sinistro della via Appia Nuova, tra il km 15 e il km 16¹⁴. La storia delle scoperte archeologiche in quello che sarà il 'Palombaro Maruffi' – oggetto di una recente tesi di laurea¹⁵ – prende le mosse già nella seconda metà del XVIII secolo, quando il pittore scozzese Gavin Hamilton¹⁶ ottenne la licenza di condurre scavi in quella tenuta, che portarono al rinvenimento ed alla successiva dispersione di un gran numero di opere d'arte. E conosce un momento di particolare euforia tra il 1925 e il 1928, quando i lavori agricoli nella tenuta andarono ad arricchire le collezioni del Museo Nazionale Romano e in parte ad incrementare la piccola raccolta familiare dei Maruffi, dove alla garanzia della conservazione si accompagnò la perdita di ogni possibile documentazione o ricordo della provenienza specifica dei singoli pezzi¹⁷.

¹⁰ *Ibid.*, p. 21

¹¹ *Ibid.*, pp. 35-39.

¹² G.M. DE ROSSI, *Bovillae. Forma Italiae, Regio I, XV*, Firenze 1979.

¹³ *Ibid.*, pp. 250 ss., n. 220.

¹⁴ *Ibid.*, pp. 240-241, n. 201.

¹⁵ A. CORBASCIO, *Il "Palombaro Maruffi": storia delle scoperte archeologiche tra il XVIII e il XX secolo*, Tesi di laurea magistrale, Università Roma Tre, a.a. 2013/2014.

¹⁶ I. BIGNAMINI-C. HORNSBY, *Digging and dealing in eighteenth-century Rome*, with additional research by I. Della Giovampaola e J. Yarker, 1-2, New Haven and London 2010.

¹⁷ CALCANI, *Coltivare la storia...*, cit., pp. 24-30.

Le informazioni perdute per tanti pezzi di maggiore o minor pregio tanto più lo sono per gli umili frammenti di laterizi bollati, accumulatisi forse nel tempo a mano a mano che l'aratro li portava alla luce, e certo non necessariamente provenienti da un solo contesto, e forse neanche da pochi. Ciò nonostante l'editrice rileva all'interno del lotto esaminato «*una certa omogeneità dei materiali che, se non può essere indizio di identica provenienza, ci parla però di contesti molto simili per epoca e struttura*». E ciò rende possibile affiancare al catalogo analitico alcune considerazioni di carattere storico a partire «*dalla tipologia dei bolli, dalla prosopografia e dal confronto tra questi e altri materiali ritrovati nelle stesse aree*».

I bolli più antichi presenti nel lotto risalgono a produzioni comprese tra il I secolo a.C. e la prima metà del I d.C.; ma – come nella norma – la gran parte dei laterizi rimanda al II secolo d.C. e più precisamente alla sua prima metà, mentre i laterizi più recenti risultano databili alla prima metà del secolo successivo. All'interno dell'ampio ventaglio di *figlinae* rappresentate nel piccolo lotto (spiccano nel contesto le produzioni di *Annia Arescusa* o quelle bollate dagli *Asinii* e dai *Naevii*) è possibile riconoscerne alcune maggiormente presenti, come le *figlinae Sulpicianae*, di cui si conservano 22 esemplari appartenenti a diversi tipi epigrafici, prevalentemente su bessali o piccoli mattoni, che in questo caso fanno supporre la provenienza da un unico contesto, forse termale, intercettato nell'area del Sassone o del Palombaro. L'editrice si sofferma opportunamente su alcuni esemplari, che presentano marchi supplementari. Si tratta di brevi testi, composti da lettere formate da punti incavati, o di marchi anepigrafici, una categoria ancora poco studiata, particolarmente presente proprio nella produzione delle *figlinae Sulpicianae*, che merita quindi un utile approfondimento, anche in una prospettiva di analisi storica della evoluzione della bollatura dei laterizi nel corso dell'età imperiale.

È banale dire che alcune risposte alla domanda circa la provenienza dei laterizi bollati della collezione Maruffi verranno dal terreno stesso circostante il casale, quando sarà possibile avviare le auspiccate indagini stratigrafiche, da svolgere nel pieno rispetto dell'equilibrio paesistico ed ambientale che l'area ha conservato in queste ultime generazioni, che hanno visto trasformarsi, spesso violentemente, il paesaggio circostante.

In questa direzione vanno i lavori presentati da Pier Matteo Barone, che portano nuovi dati alla messa in risalto delle potenzialità archeologiche presenti nel sottosuolo e alla programmazione consapevole delle future indagini. Come accennato, sono infatti ancora ben

visibili i resti di un consistente terrazzamento in opera reticolata, che doveva sostenere le strutture soprastanti ormai perdute, e in particolare si conserva un vistoso tratto di criptoportico, parzialmente percorribile, che danno testimonianza del primo impianto della villa già dall'ultima età repubblicana¹⁸.

Le recenti prospezioni con georadar si sono concentrate sulla zona occidentale, antistante l'ingresso della villa, sulla zona meridionale e in particolare sull'oliveto retrostante il casale, dove la presenza del criptoportico è apparsa nella sua estensione sì da facilitarne gli auspicati interventi di tutela, restauro e valorizzazione.

Le università non vivono un momento facile per la programmazione della ricerca archeologica sul campo, sia per le difficoltà sempre maggiori che provengono, più che dagli uffici periferici di tutela, dal Ministero che li dirige¹⁹, sia per le note restrizioni finanziarie, che minano alla base il sistema della ricerca e quindi anche le complesse attività organizzative che accompagnano questo tipo di interventi. Ma la conduzione di ricerche archeologiche sul campo non è un *optional* per un dipartimento universitario; è al contrario una funzione imprescindibile per un istituto che ha tra i suoi compiti formativi anche quello di addestrare le nuove leve alle procedure di diagnosi, scavo e interpretazione dei resti archeologici. Non resta che augurarsi, anche in questa sede in cui salutiamo un ulteriore passo avanti della ricerca di Roma Tre a Villa Maruffi, che si creino, all'interno e all'esterno dell'Ateneo, le condizioni necessarie per non far andar perduta un'occasione irripetibile di conoscenza, tutela e valorizzazione di un meraviglioso e quasi intatto contesto storico e paesistico dell'Agro Romano.

Daniele Manacorda

Docente di Metodologia della ricerca archeologica

Dipartimento di Studi Umanistici
Università degli Studi Roma Tre

¹⁸ G. CALCANI, *Non tutti sanno che... Villa Maruffi... oltre all'olio c'è di più!*, in «Roma Tre News», XV, 2, 2013, pp. 57-58.

¹⁹ G. VOLPE, *A proposito delle concessioni di scavo e dei rapporti tra Università e Soprintendenze*, in «Post Classical Archaeologies», 3, 2013, pp. 301-310.